



## Mission (im)possible

Durante una trasmissione mi è stato chiesto a brucia pelo quale fosse il mio desiderio e sogno del cuore. Senza riflettere molto, mi venne spontaneo rispondere che, grazie alla condivisione fra popoli e il relativo scambio culturale, ogni uomo potesse vivere con dignità la sua condizione e che nel mondo cessassero le contese e le guerre per la costruzione di una "civiltà dell'amore" (Paolo VI).

Missione impossibile? certamente non facile da realizzare ma sono convinto che tutto ciò alberghi nel cuore di ogni persona. Come cristiani poi siamo degli inviati. Andate e fate discepoli tutti gli uomini è stato il motto della GMG svoltasi quest'estate a Rio de Janeiro, facendo risuonare nel cuore di milioni di giovani l'invito di Gesù ad essere "missionari presso i

propri coetanei in tutti gli ambienti reali e virtuali".

Nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale, papa Francesco sottolinea che "la solidità della nostra fede si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di diffonderla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita". Dal papa il richiamo alla missionarietà come "paradigma" per tutti gli aspetti della vita cristiana.

Forte è la vicinanza espressa ai testimoni coraggiosi che sono oggi più numerosi che nei primi secoli, che rischiano la vita per la fedeltà al Signore. È di questi giorni la notizia della morte di Afra Martinelli,

segue a pag. 12

### Notiziario dell'associazione Museke O.N.L.U.S.

Via Brescia, 10  
25014 Castenedolo (Brescia) ITALIA  
Tel. e Fax +39 030 2130053  
Cell. +39 349 8832835

#### sommario

Mission (im)possible	1
Attualità: Riflessioni della presidente	2
Progetti: I prossimi passi	3
Testimonianze: All'interno del "Progetto Gateka"	5
Notizie: Il centro di salute a Gitega	7
La scuola materna ha un anno di vita	8
Scaffale: L'arte di amare	10



attualità



## Passaggio di consegne Riflessioni della presidente

*Ho conosciuto l'Africa e in particolare il Burundi nel lontano 1969, con le sue grandissime sofferenze, le sue contraddizioni e le sue povertà, ma nello stesso tempo con il suo fascino e le sue bellezze rappresentate dal paesaggio e dagli splendidi volti dei suoi abitanti. Da allora mi sono sempre adoperata per far sì che le situazioni di ingiustizia, di povertà, di miseria, di soprusi potessero essere superate, che le persone soprattutto le donne acquisissero la giusta dignità che spetta ad ogni essere umano, e che i bambini africani usufruissero delle più semplici ed elementari cure mediche e fossero avviati all'istruzione al pari degli altri bambini.*

*Mi sono impegnata con entusiasmo e con la volontà di riuscire nel mio intento e ho coinvolto molte persone; ho iniziato il Gruppo Operazione Museke, ora Associazione Museke Onlus, formata da volontari che hanno condiviso i miei ideali e hanno lavorato sia in Italia che in terra africana per realizzarli.*

*Durante i lunghi anni di presidenza di questa associazione ho visto la realizzazione di molte opere: costruzione di scuole, di dispensari, di ospedali, di orfanotrofi sia in Burundi che in Ruanda, ma anche di ambienti educativi in Guatemala e in Bolivia; quello che più mi è rimasto nel cuore è la costruzione del monastero di Kamony, in Ruanda, dove da un primo nucleo di poche suore Clarisse ho visto il moltiplicarsi di vocazioni e un fiorire di altri monasteri, come una catena dove la presenza del Signore, a cui ho sempre chiesto aiuto e ispirazione per il mio operato, si è rivelata in tutta la sua efficacia e potenza. I miei viaggi in Burundi, effettuati quasi ogni anno a Natale, volevano essere una testimonianza del mio amore per quella gente, una condivisione degli aspetti più intimi che ci legano e ci accomunano e una vicinanza da "fratello a fratello".*

*I membri della mia Associazione mi hanno sempre supportato e io ho cercato di comunicare loro il mio entusiasmo e la carica vitale che mi ha accompagnato fin dagli anni giovanili. Abbiamo trovato insieme le soluzioni più rispondenti ai bisogni di quella popolazione, in modo che non solo ricevesse aiuti ma si responsabilizzasse, imparasse a*

*camminare da sola, quindi più che agli ambienti sicuramente necessari abbiamo puntato sulla formazione e sulla promozione umana.*

*Abbiamo anche pensato di "ringiovanire" l'associazione allargando il cerchio ed aprendo ai giovani, perché raccogliessero il testimone di chi aveva operato per lunghi anni. Mi accorgo infatti che intorno a me tutte le persone, soprattutto i volontari esperti in vari settori che hanno trascorso periodi più o meno lunghi in Burundi per la costruzione o ristrutturazione di ambienti e per la formazione ed educazione delle donne e dei bambini, hanno ora una certa età e quindi mi rendo conto che, nonostante la vivacità e lo spirito di intraprendenza che mi caratterizzano, anche per me gli anni sono passati.*

*Penso sia giunto il momento di cedere il posto ad altri più giovani. Certo non mancheranno il mio appoggio e la mia presenza, i miei consigli e tutto quanto l'esperienza mi ha insegnato. Desidero che la presidenza dell'Associazione sia in mano a persone che, continuando la tradizione, possano dare nuovo impulso e costruire nuove capacità di collaborazione tra i soci e di cooperazione internazionale.*

*Ringrazio fin d'ora il nuovo Consiglio che L'Assemblea vorrà esprimere e auguro al nuovo presidente un lavoro proficuo per il bene dei fratelli più poveri.*

Enrica Lombardi





progetti



## Progetto Gateka I prossimi passi

Così concludevo il mio diario di viaggio del 2012 in merito al progetto Gateka: ...è importante procedere ad una prima diagnosi dei casi di disabilità in collaborazione con il Centro di Salute Mentale di Gitega per poi decidere chi inviare per approfondimenti a Bujumbura. A tal riguardo varrà la pena approfondire quali siano le effettive capacità diagnostiche anche dell'ospedale della capitale. Ritengo utile anche un confronto con medici italiani che potrebbero insieme a noi predisporre la migliore prassi da adottare anche per futuri casi clinici.

Con i miei occhi infatti avevo potuto constatare la situazione dei bimbi disabili del progetto Gateka e delle loro mamme. Quelli che sono gli ultimi tra gli ultimi, tenuti ai margini da una società povera e fragile, hanno trovato nella generosità dei sostenitori di questo progetto un segno di speranza. Le mamme, per lo più abbandonate dal marito a seguito della loro scelta di "tenere" con sé queste creature, già ci ringraziavano con sguardi di sofferza riconoscenza per il solo fatto che fornivamo aiuti materiali.

Noi abbiamo però deciso di fare un passo in più contribuendo, ove possibile, al miglioramento della qualità della vita dei bambini. In tal senso si pensava di poter attivare una collaborazione con il centro di salute mentale di Gitega ma, dopo mesi in attesa di un loro intervento, abbiamo preso atto che era necessario individuare un altro percorso. È stato così che si è deciso di inviare i bambini presso il Centro per disabili Centro Medico Pedagogico che da anni opera nella periferia di Gitega ed esattamente nei pressi dell'orfanotrofio di Mutwenzi. I bambini hanno potuto accedere

dunque a prestazioni fisioterapiche che, nella maggior parte dei casi, a dire delle loro mamme, hanno già dato risultati positivi; nel contempo per molti bambini sono state redatte cartelle cliniche riportanti diagnosi e terapie.

Dall'Italia abbiamo poi lavorato, in collaborazione con la neuropsichiatra dott.ssa Virginia Arietti, per rendere concreti i nostri intenti.

Si sono definite una serie di azioni operative da attuare in Italia: prima tra tutte la costituzione di un'equipe di medici e fisioterapisti che possa consigliarci al meglio in questa nuova fase del progetto Gateka.

Inoltre grazie ad un accordo con l'Università Cà Foscari di Venezia ed alla disponibilità della stagista Jennifer Pedersoli si è potuto sviluppare ancora

così contribuito da un lato a studiare il contesto sociale del Paese e dall'altro (con il supporto del materiale fornitoci dalla dott.ssa Arietti) a raccogliere, per ogni bimbo del progetto e per buona parte dei bambini in "lista d'attesa", documenti sanitari, fotografie e filmati che consentiranno ora all'equipe medica italiana una valutazione delle diverse disabilità.

Quando dunque ad agosto io, Enrica e don Roberto siamo arrivati a Gitega avevamo già un quadro della situazione abbastanza chiaro. Il nostro obiettivo era, oltre che come di consueto di incontrare i bambini e le loro mamme, quello di poter visitare il centro disabili di Mutwenzi per capire se ci fossero i presupposti per una vera e propria collaborazione.



meglio il nostro progetto. Jennifer infatti è partita ancora a giugno 2013 con l'obiettivo di sperimentare le funzioni di assistente sociale all'interno di un contesto territoriale extra-europeo, in un paese africano, il Burundi; ha

Nella prima mattinata del 28 agosto siamo così andati a visitare il centro. Lì ci ha accolti frate Jeandedieu che ci ha dedicato con estrema disponibilità e cordialità tutto il tempo necessario per farci visitare il centro e per spiegarci nei



progetti



particolari la loro attività. La struttura è grande, discretamente tenuta e, rispetto al contesto burundese, ben attrezzata per la cura delle varie disabilità fisiche, mentali e comportamentali; ci ha tenuto a sottolineare che per loro l'accoglienza e la cura non va rivolta

disponibilità ed interesse a collaborare. Ne sono emerse due ipotesi concrete: la prima quella di realizzare in città, vicino a casa Museke, un distaccamento di fisioterapia per consentire, a gran parte dei nostri ragazzi, di poter usufruire dei servizi del centro senza

strutture ma piuttosto che le risorse debbano essere impiegate per il rafforzamento del centro già esistente agevolando dove necessario lo spostamento organizzato dei bambini verso il centro riabilitativo.

In occasione di un successivo incontro con i frati del Centro Medico Pedagogico abbiamo dunque concordato che, per ora, non realizzeremo un distaccamento ma ci siamo impegnati a inviare un'equipe italiana che possa confrontarsi professionalmente con loro per definire e realizzare insieme la nuova fase del progetto Gateka; essi inoltre attiveranno un percorso di formazione e confronto a beneficio del personale del centro e anche delle mamme che potranno così acquisire informazioni pratiche per migliorare nella quotidianità la qualità della vita dei loro bambini.

Resta solo da definire l'altro impegno che ci siamo dati: gli oltre 50 ragazzi in lista d'attesa devono trovare quanto prima risposta nella generosità degli amici di Museke perché il germe della speranza possa restare vivo nei loro cuori ed in quelli delle loro mamme.

*Giacomo Marniga*



alla disabilità ma alla persona nel suo complesso. Nel corso della visita con sorpresa troviamo un gruppo di operai, coordinati da una volontaria olandese, intenti nella realizzazione di ausili per disabili in cartapesta: seguendo progetti ben definiti vengono quotidianamente realizzate sedie su misura, sostegni per correggere la postura e altri preziosi strumenti per agevolare la quotidianità dei bambini. È parso evidente a tutti e tre che questo centro possa rappresentare un partner ideale per la realizzazione della seconda fase del progetto Gateka. Ci siamo dunque confrontati con frate Jeandedieux per condividere con lui i nostri intenti e verificare una loro

dover fare grandi spostamenti a piedi; la seconda quella di organizzarci per portare i bambini da loro con pulmini o autovetture. La prima ipotesi implicherebbe certamente il dover costruire, adattare ed attrezzare locali per lo svolgimento delle attività ed inoltre di distaccare il personale su due sedi. Jeandedieux ci ha fatto presente che la creazione di un distaccamento è da tempo tra i loro progetti accantonato però per mancanza di fondi. Noi, dopo un confronto, condividiamo che la priorità non debba essere data alla realizzazione di nuove

*Se vuoi contribuire al progetto Gateka adotta a distanza un bambino disabile con la somma annua di 365 € oppure sostienici con un'offerta libera.*

**c/c postale 15681257  
IBAN IT61BO35001120000000027499  
intestati a Museke Onlus**



testimonianze



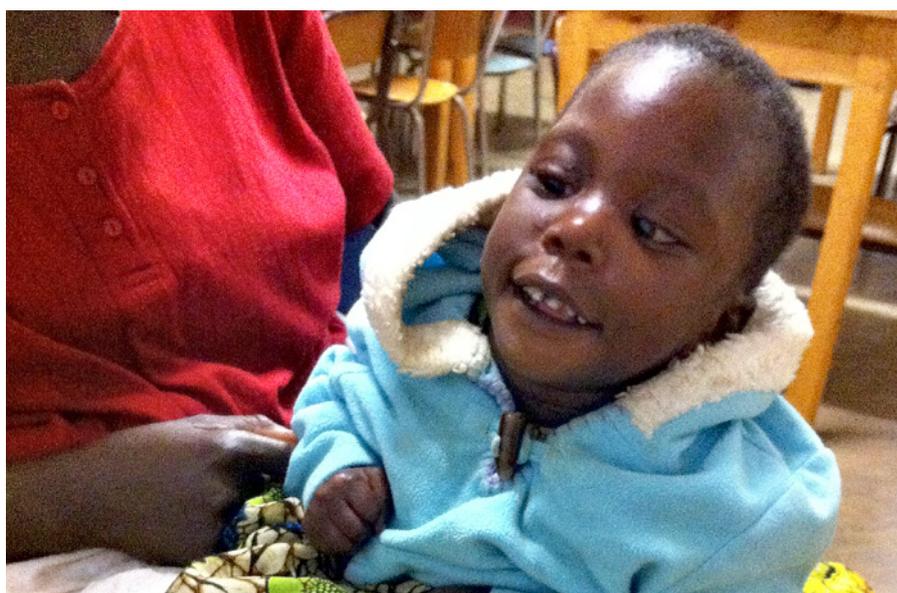
## Esperienza di stage in Burundi All'interno del "Progetto Gateka"

Fermandomi a ripensare all'esperienza burundese dei tre mesi estivi appena trascorsi, a distanza di tre settimane dal rientro, faccio ancora fatica a circoscrivere il mio racconto. Molti sono i ricordi legati a questa bella e intensa esperienza.

Arrivata in Burundi il 23 giugno dopo quasi 20 ore di viaggio, sono stata gioiosamente accolta nella comunità delle suore Bene-Mariya di Gitega (città al centro del Burundi).

Durante questi tre mesi di stage ho avuto l'opportunità di approfondire le mie conoscenze in merito alla disabilità infantile ed ai servizi ad essa dedicati, in un paese in via di sviluppo, nel cuore dell'Africa.

Per fare ciò sono stata accompagnata dalle suore, referenti in loco del "Progetto Gateka" per l'Associazione Museke, ai diversi incontri che hanno caratterizzato il mio operato.



Ho avuto l'opportunità di conoscere i frati fisioterapisti dell'Istituto Medico-Pedagogico di Mutwenzì, che grazie ai diversi collaboratori e benefattori, riabilitano giovani pazienti con disabilità; i coordinatori

di alcuni centri, è emerso che in tutta la nazione i centri per bimbi con disabilità mentali e neuro-motorie sono soltanto due (tra le quali l'IMP di Mutwenzì), tutti gli altri si occupano di disabilità esclusivamente fisiche; alcuni colleghi assistenti sociali che hanno contribuito a darmi un quadro a 360° della realtà in cui versano questi piccoli; le madri e alcuni padri dei bambini conosciuti durante i colloqui nella sede dell'Associazione e a domicilio, che con la loro diretta esperienza all'interno di una cultura ancora a tratti ostile alla disabilità, mi hanno trasmesso coraggio e volontà di cambiamento.

Non si è trattata di un'esperienza vissuta esclusivamente come un dovere, ossia quello di effettuare l'analisi dei bisogni dei bimbi con disabilità seguiti dal Progetto, ma grande è stato il piacere; il piacere di assistere a celebrazioni locali religiose e non che mi hanno permesso di familiarizzare con gli usi





testimonianze



e i costumi del popolo burundese, il piacere di visitare luoghi e persone tra cui la minoranza emarginata batwa e i detenuti, [...] e il piacere di entrare in contatto con i gioiosi bambini della comunità, sempre pronti a regalare un sorriso, anche agli sconosciuti, al grido di Umuzungu (uomo bianco, in kirundi).

Non smetterò mai di ringraziare Museke e le suore per avermi permesso di sperimentarmi in un contesto come quello burundese, di entrare in contatto con usi e costumi, di osservare e provare le difficoltà legate all'operare nel campo della disabilità nel contesto di un paese emergente, di crescere a livello personale.

Ringrazio anche i benefattori italiani che a livello materiale e di risorse



umane hanno supportato e supportano gli importanti progetti di Museke.

I colloqui con le madri, spesso terminavano con un messaggio di ringraziamento rivolto alle famiglie e ai benefattori italiani che permettono il sostentamento e le cure mediche di questi piccoli. Più volte queste

donne mi hanno ripetuto di non essere dimenticate.

Dall'Africa mi porto dentro un'esperienza di vita: è un continente segnato da tante piaghe, ma in grado comunque di donare felicità manifestata attraverso canti, balli e una sincera accoglienza.

Quando ripenso al Burundi, le immagini che rivedo sono quelle di bambini con disabilità importanti, che però non mi risparmiano espressioni gioiose, quelle delle loro madri che salutano in modo amicale trasportando il bambino sulla schiena, un altro davanti e in testa hanno un cespo pesante di banane.

Mi vengono in mente i sorrisi delle persone che sanno ancora vivere la vita con gioia.

*Jennifer Pedersoli*



## Ristrutturazione ma soprattutto formazione Il centro di salute a Gitega

La Fondazione Museke, con sede a Brescia, fin dalla sua nascita ha instaurato una progressiva collaborazione con i membri della Associazione, con sede a Castenedolo di cui è una costola.

A marzo 2013 la Fondazione ha avviato un progetto triennale di riqualificazione del Centro di salute di Mushasha, a Gitega che si trova a pochi metri dalla casa di Museke, di proprietà del vescovo e occupata dalle suore Bene Maryia e dai volontari che di volta in volta si recano in Burundi in missione. Il progetto si concentra principalmente sul reparto maternità e prevede la ristrutturazione e l'ampliamento di locali esistenti e la costruzione di ambienti nuovi che funzionano da ambulatori per visite e accertamenti diagnostici. Inoltre sono previste 5 stanze per il ricovero degli ammalati e una cucina dove i parenti, che percorrono molti chilometri per raggiungere il Centro di salute, possono rifocillarsi. Il progetto prevede inoltre la fornitura di moderne apparecchiature sanitarie e la formazione del personale infermieristico burundese. Per seguire la realizzazione del progetto la Fondazione ha inviato sul posto un capoprogetto, la dott.a Marta Endrizzi, perché tenesse lezioni alle infermiere (aggiornamento assolutamente necessario) e le seguisse sul posto di lavoro.

È stato però richiesto un supporto alla Associazione Museke per portare avanti due aspetti: la preparazione di due container e l'invio a Gitega di due tecnici volontari della associazione, Gino Bosio e Giuliano Maffioletti. Il primo container è partito a metà maggio e il secondo a inizio luglio: contenevano mobili e attrezzature sanitarie; per allestirli sono stati coinvolti la segretaria di Museke e altri

cinque volontari che hanno raccolto il materiale nel capannone, lo hanno revisionato quando necessario e con molta abilità lo hanno collocato nei container; un paio di signore si sono inoltre occupate della pulizia del materiale. I due tecnici volontari, Bosio e Maffioletti, si sono recati a Gitega nel mese di giugno per lavorare sul cantiere del Centro di salute, a supporto della squadra di operai burundesi e soprattutto per realizzare gli impianti elettrico e idraulico. Sul posto, per una revisione generale dei lavori, si è recato anche l'architetto Stefano Lombardi.

ufficiale del rinnovato Centro di salute alla presenza del vescovo di Gitega, mons. Simon, delle autorità civili, della sottoscritta, di Don Roberto Lombardi, Giacomo Marniga, membri della associazione Museke, e tanta tanta gente locale.

Invitata a dare un saluto, ho rinnovato la convinzione che noi siamo solo di supporto al progetto che hanno richiesto e che devono portare avanti con coraggio nel segno della professionalità e dell'amore verso i più poveri e ammalati, spronandoli all'impegno e ad essere orgogliosi di un Centro e



Grazie anche all'aiuto di tutte queste persone, i lavori materiali di ristrutturazione sono stati ultimati e i due container sono arrivati a destinazione. Continua attraverso corsi, stages, laboratori la riqualificazione del personale esistente nonché l'assunzione di nuovo personale infermieristico. Il 2 settembre, tra canti, balli e suoni di tamburo, si è svolta l'inaugurazione

di una maternità così ben attrezzata e rinnovata. Sarà infatti il personale burundese a dover gestire al meglio e in totale autonomia i servizi di ginecologia ed ostetricia, il laboratorio di analisi e il dispensario medico. Si è festeggiato in effetti l'inizio di un nuovo percorso, più che la fine di un progetto.

*Enrica L.*



notizie



## Casa Nazareth La scuola materna ha un anno di vita

Già da tempo Museke pensava a come organizzarsi per dare ai piccoli dell'orfanotrofio di Mutwenzi la possibilità di una formazione specifica e continuativa, promuovendo una serie di attività ludiche e nello stesso tempo educative. Durante le numerose visite all'orfanotrofio la presidente Enrica Lombardi si rendeva conto che i piccoli, pur tenuti in modo decoroso e circondati di affetto e tenerezze, erano tuttavia privi di stimoli e non seguivano attività organizzate e finalizzate.

È nata così l'idea di avviare una scuola prematerna e materna interna all'orfanotrofio. Questo significava trovare, assumere e stipendiare due maestre locali disponibili e preparate.

Ci è venuta in aiuto Suor Cecilia che, consapevole della grande opportunità che avrebbero avuto questi bimbi, ha individuato in tempi abbastanza brevi due maestre diplomate. Il progetto è partito nell'anno scolastico 2012- 2013 con una sezione di prematerna con 12

iscritti e una sezione di materna con 14 iscritti. La scuola, denominata

particolari dell'ambiente in cui operano. Le nostre maestre, Anne Marie



“Abbé Michel Kayoya”, segue i programmi ministeriali nazionali, che poi le insegnanti adeguano alle esigenze

e Jannette, hanno svolto bene il loro lavoro, superando le difficoltà che si possono incontrare affrontando una





notizie



esperienza nuova. Jannette ci ha scritto che l'inizio è stato difficile perché era la prima volta che si rapportava con i piccoli di 3- 4 anni, i quali inizialmente, come tutti i bambini, non sapevano accettare le regole della vita di classe, inoltre erano abbastanza sprovvisti di materiale scolastico (libri – schede e oggetti vari).

I bambini hanno risposto adeguatamente agli stimoli, hanno mostrato una maggiore capacità di esprimersi, più vivacità e, lo ha detto con orgoglio la maestra, si sono affezionati a lei. La sperimentazione prosegue anche nell'anno scolastico 2013-2014; nessun bambino viene dunque portato a frequentare all'esterno, alla scuola materna A. Barelli. L'anno prossimo si pensa di aprire la scuola anche a bambini dei villaggi vicini, in modo da promuovere negli ospiti dell'orfanotrofio una maggior socializzazione e integrazione. La presidente, don Roberto, Giacomo Marniga, durante la loro permanenza in

Burundi hanno visitato l'orfanotrofio e si son resi conto del vantaggioso apporto

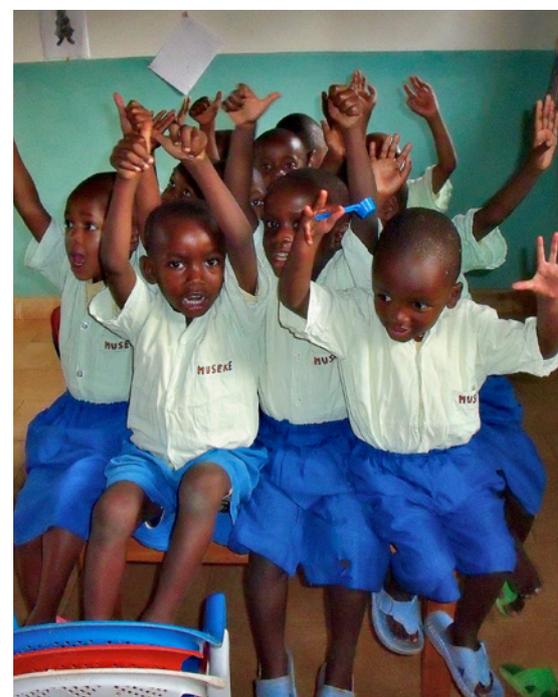
possibilità di sviluppare al meglio le loro potenzialità e una preparazione



di questa nuova sperimentazione. Museke, pur consapevole di sobbarcarsi un nuovo impegno finanziario, è certa di dare agli orfani di Mutwenzi, , la

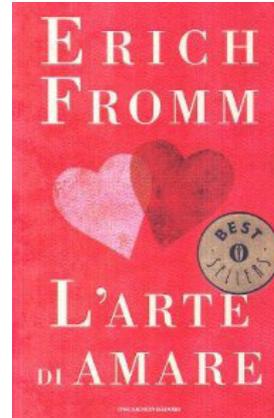
adeguata per affrontare con maggior preparazione la scuola primaria pubblica o privata.

*Amalia*





scaffale



## Erich Fromm L'arte di amare

“La gente capace d’amare, nel sistema attuale, è l’eccezione; l’amore è per necessità un fenomeno marginale nella società occidentale moderna.

Non tanto perché molte occupazioni non permettono un’attitudine ad amare, ma perché lo spirito della società basata sulla produzione è tale, che solo l’anticonformista può difendersi con efficacia contro di essa.

Coloro che credono veramente nell’amore come nell’unica soluzione razionale al problema dell’esistenza umana devono, allora, arrivare alla conclusione che certi cambiamenti importanti e radicali nella nostra struttura sociale sono necessari se l’amore deve diventare un fenomeno sociale e non un fenomeno marginale e individuale”.

Così Erich Fromm, uno dei più grandi psicanalisti del 1900, scrisse nel suo saggio pubblicato nel 1957 dal titolo “L’arte di amare”. Le sue parole mi paiono tanto forti quanto attuali e mi piace pensare che siano in grado di produrre una reazione in chi le legge. Ecco perché ho deciso di partire da qui con la mia riflessione.

Ci troviamo in una realtà e in un momento storico che ci costringono a vivere all’interno di schemi rigidi e apparentemente immutabili, secondo logiche che fanno del più forte l’unico vincente e del denaro il bene più ambito. Spesso si sente dire che il tempo è denaro e così ecco che il lavoro è visto semplicisticamente come mezzo per accumulare ricchezze, venendo del tutto svilito e privato della sua dimensione sociale.

Così mi viene da chiedere: conta più la persona che produce o la cosa che viene prodotta e, quindi, il guadagno che da essa deriva? Quando Fromm parla dello “spirito della società basata sulla produzione” si riferisce proprio a questo: considerare il prodotto finale o, ancora di più, la quantità effettiva del prodotto finale come l’unico parametro per valutare il progresso di una società, senza tener conto del percorso che è servito per realizzarlo e, soprattutto, degli individui che si sono adoperati a questo scopo. Una sorta di “il fine giustifica i mezzi” che, se si guarda un attimo oltre la superficie del mondo in cui viviamo, si può chiaramente vedere in tutti gli ambiti. Risulta evidente, quindi, perché l’amore per il prossimo sia oggi in Occidente un fenomeno marginale “per necessità”: in una struttura in cui il profitto è il bene supremo, l’uomo come essere dotato della capacità d’amare viene completamente dimenticato.

I rapporti di produzione sostituiscono i rapporti sociali, il dialogo e la vicinanza con l’altro perdono valore perché tolgono tempo, spazio ed energie al lavoro. Sembra più necessario accumulare cose che costruire legami con altri individui.

Tuttavia, anche se può suonare scontato e quasi banale, non si vive per lavorare. Anche chi considera il lavoro come l’unica priorità della propria esistenza deve arrendersi di fronte all’evidenza che

la vita è molto altro, profondamente altro, e credo che questo periodo di crisi economica ne sia la prova più lampante. Non c’è lavoro, siamo in un periodo di recessione, la disoccupazione giovanile continua a crescere, eppure la vita va avanti, che noi lo vogliamo o no. Essa procede sempre e comunque e siamo noi spesso a rimanere indietro, a non tenere il passo.

Sono fortemente convinta che questo periodo di difficoltà non stia producendo solo effetti negativi. La società sta lentamente cambiando, il modo di ragionare della gente sta mutando perché il paradigma lavoro = soldi non è più valido, o perlomeno non lo è più nei termini precedenti. Soprattutto, si sta ripensando che cosa sia davvero necessario e che cosa no.

È come se all’improvviso la gente stesse iniziando ad accorgersi che nel corso del tempo ha fatto del superfluo la vera necessità, della quantità la vera qualità. Lo sperpero in cui l’Occidente ha vissuto negli ultimi decenni deve ora cedere il passo a qualcosa di nuovo. È fondamentale che la società occidentale ripensi se stessa e la propria identità adottando una nuova misura, una maggior sobrietà, una più forte attenzione nei confronti di chi soffre e dell’ambiente.

E questo già solo per il fatto che l’Occidente oggi non è più il centro del mondo. Non è più accettabile credere che il proprio modo di vivere sia l’unico e, soprattutto, l’unico giusto. Parlare tanto di globalizzazione senza sforzarsi di aprire la propria mente alle differenze e ai cambiamenti è quanto di più ipocrita si possa fare.

Così l’amore a 360 gradi, verso le persone care e chi non conosciamo, per noi stessi e per tutto ciò che ci circonda, pare davvero essere l’unica “soluzione razionale” al problema della nostra esistenza.

Non è facile pensare in questi termini, ma ritengo sia possibile e profondamente doveroso, soprattutto da parte dei giovani che, come me, sono bersagliati ogni giorno da messaggi e prospettive tutt’altro che confortanti e che proprio a causa di ciò sono spesso bloccati dalla paura.

Vorrei che tutti cominciassimo ad impegnarci per vedere il nostro futuro in maniera più rosea, consapevoli che dovremo faticare e fare sacrifici, ma con l’entusiasmo di costruire la nostra vita con inventiva e coraggio. Abbiamo tutti diritto al nostro posto nel mondo ed io, personalmente, voglio sceglierlo senza lasciare che sia la società in cui vivo ad impormelo. So che è un’ardua impresa, ma, come sostiene Fromm, essere anticonformisti è un valore aggiunto.

Parola di chi sta facendo tutto il possibile per cercare di vivere in un modo diverso e migliore.

Anna Poli

# Giubileo nella parrocchia di Kiremba

1963 - 2013

PARROCCHIA  
KIREMBA  
29-6-1963  
29-6-2013



La delegazione bresciana: Nicola Bonvicini, Giacomo Marniga, Giuseppe Ungari, d. Roberto Lombardi, d. Carlo Tartari, Marta Endrizzi, Mauro Salvatore, mons. Gianfranco Mascher, Enrica Lombardi.

bresciana di Ciliverghe, tragicamente aggredita da persone che per decenni ha servito in Nigeria. Il suo sangue versato, testimonianza di fede per la realizzazione di un mondo nuovo.

I missionari possono diventare una via per una sorta di restituzione della fede, portando la freschezza delle giovani Chiese, affinché le Chiese di antica cristianità ritrovino l'entusiasmo e la gioia di condividere la fede in uno scambio che è arricchimento reciproco nel cammino di sequela del Signore. Questo dialogo fa capire come allargare i confini della fede sia compito di tutti i battezzati e ci apre ad una dimensione veramente universale. Il papa ci ricorda continuamente che

dobbiamo uscire dal recinto e portare la Parola anche nelle periferie esistenziali e della storia.

Ci apriamo quindi ad una nuova era, a un cambio di mentalità. Prima di mandarli ad evangelizzare, Gesù istruisce i dodici indicando loro le vie della missione: povertà, mitezza, desiderio di giustizia e di pace, carità, purezza di cuore. Ognuno di noi chiamato a vivere la missione nella propria vocazione diventa così uomo delle beatitudini, missionario che sperimenta e dimostra concretamente che il Regno di Dio è già presente nella storia e lo si può accogliere.

Essere missionari oggi e nell'oggi non è una sfida facile anzi per molti versi potrebbe apparire impossibile. Si dice di tanti giovani che abbiano perduto

il senso della loro esistenza; ma anche quanti adulti se toccati dalla sofferenza, dalla solitudine rischiano di non trovarlo proprio questo senso, arrendendosi ad una vita passiva, triste, e vuota. Ogni vita missionaria autentica, manifesta invece la gioia interiore che viene dalla fede, che si oppone ad una visione pessimistica della vita, offrendo nell'oggi della propria storia una testimonianza credibile della vita di Cristo risorto, divenendo protagonisti della nuova evangelizzazione.

Missione impossibile? Forse, se volesse esser frutto solo di umana potenza; possibile se dentro un progetto di umile sapienza e di coraggiosa tenacia nello spirito delle Beatitudini.

*d. Roberto*

## ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI DI MUSEKE

**SABATO 26 ottobre 2013 ore 15,00**

È convocata la nostra assemblea annuale presso la sede in via Brescia, 10 a Castenedolo

### Programma

ore 15.00 Celebrazione santa messa

a seguire:

- 1) Saluto della presidente
- 2) Presentazione del rinnovato Centro di Salute di Gitega
- 3) Breve relazione sul progetto Gateka (Bimbi disabili).
- 4) Aggiornamento degli altri progetti in corso
- 5) Approvazione del bilancio al 30 giugno 2013
- 6) Rinnovo del Comitato Direttivo del nostro Consiglio
- 7) Varie ed eventuali



**COME  
PUOI  
AIUTARCI**

**Progetto Nderanseke**  
(educami e sarò felice)  
Quota annuale € 300,00

**Progetto Gateka**  
(Ridare dignità)  
Quota annuale € 365,000

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*

Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*

Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006

Editore: *Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*



**MUSEKE ONLUS**

[www.associazionemuseke.org](http://www.associazionemuseke.org)

[segreteria@associazionemuseke.org](mailto:segreteria@associazionemuseke.org)

Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IBAN IT61B035001120000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA